

'Ndrangheta, il legale: Caridi non ha fatto parte di alcuna 'locale'

● **L'affondo** dell'avvocato Tino Gogolino: cita date e comportamenti precisi. Quindi chiede l'assoluzione

Torino

«Caso 'ndrangheta, altra udienza ieri a Torino. Questa volta è toccato all'avvocato Tino Gogolino dimostrare con un'analisi approfondita il perché il suo assistito, Giuseppe Caridi, non faceva parte di alcuna 'locale' dell'ndrangheta».

Caridi, ex consigliere comunale del Pdl, ha sempre negato di aver partecipato al 'pranzo della capra', del 28 febbraio 2010, e di aver ricevuto in quell'occasione la dote di picciotto.

Il difensore è preciso, cita date senza tralasciare neppure il più piccolo particolare. Ha fatto presente ai giudici che la presenza di Caridi a quel pranzo è stata dedotta dagli investigatori su ba-

se indiziaria e contraddittoria. Ad esempio ha citato l'intercettazione tra Cangemi e Garceo (i genovesi) avvenuta sulla loro Panda mentre rientravano nel capoluogo ligure: una conversazione durante la quale uno dei due occupanti fa il nome di Caridi. L'altro risponde: «È sempre un giovanotto». In gergo, il termine giovanotto esclude l'affiliazione. Tino Gogolino, non ha esitazioni, ricorda alla Corte d'Appello che Caridi non ha partecipato al pranzo in casa di Pronesti, tenutosi il 30 maggio 2010; non è andato al funerale di un grosso

«Non partecipò al 'pranzo della capra' e tantomeno ad altri eventi»

esponente dell'associazione in Liguria; non è andato al matrimonio di Maiolo; non ha partecipato al matrimonio di un altro indagato, definito associato. Poiché il Procuratore generale ha so-



Giuseppe Caridi

stenuto che in una intercettazione un associato avrebbe dichiarato di aver fornito a Caridi dei progetti «per una non meglio specificata attività di smaltimento di rifiuti», traendone in questo modo la deduzione che Caridi

si prestava in favore dei componenti del sodalizio, «Ho fatto presente - spiega il legale - proprio quella frase si è conclusa con «Caridi non mi ha fatto sapere più nulla». Questo, spiega il legale, non è il comportamento di un buon componente dell'associazione, soprattutto se agli inizi della carriera mafiosa.

Tino Gogolino, poi, mostra alla Corte articoli di stampa dai quali emerge che tutta la battaglia fatta da Paolo Bellotti sulla salvaguardia della collina di Valmadonna era risultata inconcludente, «perché dopo la sentenza di primo grado, l'Amministrazione ne ha fatto un accesso constatando che il piano edilizio riguardava un'area totalmente diversa da quella per cui si batteva Bellotti».

Tino Gogolino ha concluso la sua arringa chiedendo per il suo assistito la conferma della sentenza di primo grado, o l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Si torna in aula a dicembre.

Monica Gasparini